

# Crollo

Per Motorola, quello che si è appena chiuso, è stato un trimestre da dimenticare. La scelta di immettere sul mercato prodotti meno costosi le ha consentito di rosicchiare quote di mercato, ma ne ha anche eroso gli utili. E il titolo in Borsa ha perso oltre il 12% trascinando nel vortice anche Nokia



## FS, REINTEGRATO IL FERROVIERE LICENZIATO PER «REPORT»

È stato raggiunto l'accordo per la revoca del licenziamento del ferroviere Poggi, «licenziato all'indomani della puntata di Report sulla sicurezza nelle ferrovie»: ne ha dato notizia una nota dei ferrovieri dell'Assemblea Nazionale che esprimono «grande soddisfazione» per quella che definiscono «una vittoria di tutti i lavoratori e chiude una pagina buia della politica miopia ed autoritaria messa in atto dalle Fs in occasione dei licenziamenti».

## ASSISTENTI DI VOLO, REVOCATO LO SCIOPERO DEL 9 GENNAIO

Lo sciopero nazionale dei controllori del traffico aereo, aderenti alle sigle sindacali Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-T, Ugl-T e Cisl-Av, previsto per martedì 9 gennaio - dalle 10.00 alle 14.00 - è stato revocato. Pertanto i servizi al traffico aereo saranno regolarmente garantiti. Resta confermato lo sciopero dei dipendenti di Alitalia dal 19 gennaio. La Commissione di garanzia sullo sciopero nei servizi pubblici ha convocato i sindacati per l'11 gennaio.

# Un po' di mobilità per gli statali

La riforma della pubblica amministrazione tra la «lenzuolata» di Bersani e il nuovo contratto

di Giampiero Rossi / Milano

**SVOLTE** «Il problema delle pensioni va affrontato, ma non è né il primo né il principale. È molto più importante la riforma della pubblica amministrazione. Sono convinto che questo sia diventato il cuore dei problemi. Bisogna aggredirlo perché il motivo vero per cui le

multinazionali non investono più in Italia sta nell'inefficienza della burocrazia; non certo nel costo del lavoro o nella sua rigidità. La pubblica amministrazione va riformata, snellita, avvicinata a cittadini e imprese». Con queste parole, in un'intervista a *La Repubblica*, il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani lancia il sasso nello stagno. «Bisogna avere a disposizione tre strumenti - aggiunge - la mobilità, gli investimenti in formazione e la fine della precarietà. Si deve avere il coraggio di affrontare la mobilità territoriale con politiche di incentivazione». Mobilità territoriale degli statali «con politiche di incentivazione»: questo ha dunque in mente il leader del principale sindacato italiano.

E di «mobilità» parla anche il ministro per lo Sviluppo Economico, in un'intervista al settimanale *L'Espresso* in cui anticipa una «lenzuolata» di liberalizzazioni: «La politica del centrosinistra può appoggiarsi soltanto su una pubblica amministrazione credibile, altrimenti vince la destra che vuole buttarlo tutto - spiega Bersani - dobbiamo instancarci questa passione per la pubblica amministrazione ma anche questo comporta qualche scelta: un contratto di pubblico impiego che garantisca un minimo di mobilità, per esempio». È dunque questa la prossima frontiera da varcare nel percorso di riforme che il centrosinistra sta cercando di imboccare? E le parole di Epifani sono il segno di una sostanziale condivisione da parte del sindacato? «Serve un vero e proprio «piano industriale» per la pubblica amministrazione. Epifani, come tutto il sindacato ha la buona volontà, con grande senso di responsabilità, di affrontare una riforma che punti a una maggiore qualità, a più

efficacia con l'occhio rivolto alle necessità dei cittadini - osserva il segretario confederale della Cisl, Gianni Baratta - bisognerà pensare a un patto per la qualità che faccia della formazione dei lavoratori il perno dell'operazione, che punti a stabilizzare i precari, perché non è accettabile che la più grande azienda del paese presenti tassi così alti di precarietà». E non è distante la posizione di Paolo Pirani, segretario confederale della Uil: «Il problema è che il governo si doti di una politica per la pubblica amministrazione. Lo sviluppo italiano si regge su alcuni fattori, uno di questi è la pubblica

amministrazione. Serve una pubblica amministrazione in cui il merito venga valorizzato, e in cui vi sia trasparenza e una dirigenza che abbia un ruolo preciso e responsabile, separando la politica dalla pubblica amministrazione. In questo quadro va inserita anche la mobilità».



Manifestazione del pubblico impiego. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## L'INTERVISTA CARLO PODDA

Il segretario della Funzione pubblica della Cgil: Il sindacato non ha mai rifiutato la mobilità. Ma basta con il sensazionalismo

# «Le regole ci sono, colpa di chi non le applica»

/ Milano

«Le regole, la mobilità ci sono già e il sindacato non ha mai rifiutato alcun confronto su questo tema. Il problema è perché queste regole non sono state applicate». Il segretario generale della Funzione pubblica Cgil, Carlo Podda, non prova stupore di fronte alle parole di Guglielmo Epifani. Perché, spiega, si tratta di un tema che non è mai stato bandito da alcun tavolo di confronto. Ora si tratterebbe, aggiunge, «di superare l'approccio basato su sensazioni e non su numeri e dati di fatto, di definire quali risorse finanziarie si intende mettere in campo per riformare la pubblica amministrazione e, con metodo più aziendale».

**no state applicate le norme sulla mobilità?**

«Bella domanda. Noi ogni volta che è stata posta la questione l'abbiamo affrontata. Ma il punto è che in molti si tratta di cambiare o status dei lavoratori. per

**Occorre un approccio aziendale: bisogna stabilire dove, perché e quanti dipendenti devono essere trasferiti**

**Susci Podda, ma perché finora non so-**

«Certo, ma superiamo l'approccio percettivo e diventiamo più scientifici, aziendali direi. La realtà della pubblica amministrazione varia molto da settore a settore: qui ne servono 50, qui 100 ma la situazione è l'esatto contrario? E allora è un problema tra le amministrazioni pubbliche,

perché è così, ci sono ministeri con troppi dipendenti e ministeri sotto organico. Per esempio la giustizia, con conseguenze drammatiche sui tempi dei processi, esternalizzazione di servizi con effetti anche imbarazzanti come gli appalti per la trascrizione dei processi affidati a cooperative in odor di mafia...».

**Spesso sono le singole amministrazioni che non cedono gli addetti dove servirebbero. Ma non esiste l'impiegato-massa**

**Razionalità aziendale, dunque. E quali altre condizioni ponete?**

«Non si tratta di porre condizioni, ma di capire quali risorse siano messe in campo, perché la mobilità territoriale comporta dei costi, se non altro perché si parla di incentivi, ma anche di formazione perché non esiste l'impiegato-massa in grado di fare tutto dappertutto, e infine di contrattazione. Perché alla fine è il sindacato che si mette lì a valutare caso per caso, perché è anche più facile far muovere un trentenne single che un cinquantenne a capo di una famiglia monoreddito. Di questo siamo prontissimi a discutere, non di una generica «mobilità». Ci dicono dove, chi e perché deve essere spostato e noi collaboriamo».

**STAMPA** Il salvataggio di Libération, il quotidiano fondato da Sartre, l'asse con il barone de Rothschild e il contratto dei giornalisti italiani

# La campagna di Francia del principe Caracciolo e i rimpianti lasciati alle spalle

di Oreste Pivetta

Sarà la campagna di Francia a illuminare gli anni ottanta di Carlo Caracciolo, che è riuscito a sbarcare a Parigi, tra le azioni di Libération, alla stregua di un salvatore? A illuminare una carriera cominciata con le azioni dell'Espresso regalategli da un altro grande dell'industria e della cultura, Adriano Olivetti, continuata fondando Repubblica, con Eugenio Scalfari, conclusa - questa fu la prima sensazione - il 6 aprile scorso quando dovette lasciare la presidenza del gruppo a Carlo De Benedetti. L'ingegnere lo ringraziò affidandogli la presidenza onoraria, che al non più giovane principe dovette sembrare un po' come la cor-

da tesa da Orazio Nelson per l'impiccagione dell'illustre antenato, l'ammiraglio Francesco Caracciolo. Ma Carlo aveva tanta energia in corpo e tanti soldi in cassaforte per avviarsi lungo la strada di nuove avventure. Ha cominciato a spendere sul finire dell'anno per prendersi mezzo milione di azioni dell'Espresso (in cambio di due milioni e oltre di euro). È di ieri la notizia di un altro passo: secondo quanto risulta alla Consob, Caracciolo avrebbe acquistato oltre 575 mila azioni tra il 2 e il 3 gennaio, con prezzi compresi tra i 4,18 e i 4,22 euro, per 2 milioni e 416 mila euro circa. Cinque milioni in due mesi. La stessa cifra, tra

un assegno e l'altro, pagata l'altro ieri per diventare socio con il 33 per cento delle azioni del barone Edouard de Rothschild alla testa di Libération. Le ragioni saranno tante: il gusto della sfida che dovrebbe stare tutto nel talento di un imprenditore, la voglia di una rivincita, ripensando al sogno coltivato con l'amico Scalfari e tramontato presto di una Repubblica francese. Il Manifesto allude ai disegni dell'asse di maggioranza del nuovo Libé alla vista del voto per il dopo Chirac. Sotto elezioni i giornali si vendono di più e la contesa tra il probabile candidato Sarkozy e Ségolène Royal potrebbe contribuire al rilancio del quotidiano fondato da Sartre. Ma per chi dovrebbe tifare Caracciolo?

## Il Manifesto



**L'alta finanza prepara il dopo Chirac**

**LA GRANDE FOTO** di una riunione attorno a un tavolo rotondo del collettivo giornalisti e poligrafici di Libération e il titolo che dice: «Repubblica francese». Così, in prima pagina, il Manifesto riferisce la notizia dell'ingresso di Carlo Caracciolo nell'azionariato del quotidiano fondato da Sartre. Il primo commento: «L'alta finanza prepara le carte per il dopo-Chirac». Un'operazione elettorale, dunque, secondo il Manifesto, ma anche il segnale delle condizioni di crisi della stampa. Non solo quella francese.

Potrebbe essere che Carlo Caracciolo tra queste fiammate da editore puro voglia proseguire nella strada di «editore fortunato», seguendo la passione e assecondando l'apprezzabile desiderio di rimettersi in gioco. In fondo si dice che sarebbe voluto intervenire a sostenere, da azionista, pure questa nostra impresa, l'Unità. Ma il veto gli giunse dai suoi vecchi soci: non si foraggia il nemico, per quanto povero. In Francia Carlo Caracciolo si dovrà esporre a scelte dolorose. Il suo «primo azionista», Rothschild, ha spiegato ancora ieri in una lunga intervista a *Le Monde* che il pareggio di bilancio è previsto per l'anno prossimo, i primi utili si faranno nel 2008. Intanto dovrà tagliare quasi

un quarto dei dipendenti, che hanno dovuto rinunciare al diritto di veto sui cambi dei direttori e di linea politica. La mano dura degli editori si fa sentire anche in Francia. Si fa sentire ben più pesante in Italia, come dice la vicenda del contratto dei giornalisti. Che però, quando Caracciolo contava un po' di più, uno straccio di accordo riuscivano a sistemarlo. Non era ancora passata la linea, così ben esemplificata dall'articolo 2 del codice etico presentato (con obbligo di firma) tre anni fa ai giornalisti del gruppo Espresso: «L'obiettivo principale riconosciuto e perseguito dalle Società del Gruppo Espresso è la creazione di valore per gli azionisti». Il «contratto» degli editori è tutto qui.

gpr.